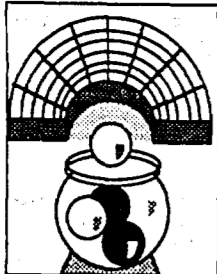


Verso le elezioni



All'inaugurazione di un «centro d'iniziativa riformista» polemica «sulle manovre annessionistiche del Garofano» «Il risultato socialista sarà pesantemente deludente» Salvadori: «Un errore fare del Pds l'avversario»



L'esperto della Quercia conferma il 28-31% alla Dc il 14-15% al Psi

«Il voto sconfiggerà la linea di Craxi»

Napolitano accusa: «Poche riforme e poca moralità»



«I risultati non incoraggeranno il Psi a continuare la linea politica seguita finora. La mia è una previsione, non un auspicio». Giorgio Napolitano inaugura, insieme a Salvadori e Veca, «un centro d'iniziativa riformista» e attacca Craxi. Contro di noi, dicono i miglioristi, c'è stata una strategia d'assalto ma non darà risultati. Riformismo? Si deve praticare, non predicare e il Psi si occupi di questione morale.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi perderà e sarà costretto a cambiare linea. Giorgio Napolitano è convinto e con lui i miglioristi del Pds. «Non è un auspicio - precisa lo stesso Napolitano - all'uscita dell'Hotel Plaza dove insieme a Massimo Salvadori e Salvatore Veca ha presentato alla stampa il «centro d'iniziativa riformista», «ma una previsione basata su un ragionamento: il Psi - afferma il leader dei miglioristi - rischia un risultato pesantemente deludente che sancirà l'esaurimento di una strategia che ha privilegiato la scelta della governabilità con la Dc e che ancora in questo momento dà per scontata la divisione della sinistra e si esprime perfino in una politica annessionistica nei confronti del Pds». Nelle parole di Napolitano c'è l'eco delle polemiche che in questi giorni hanno opposto socialisti e area riformista del Pds: insomma, dicono i miglioristi, la politica del Psi ha deteriorato i rapporti a sinistra e ci ha messo in difficoltà, ma questa scelta non è segno di forza, ma di debolezza.

I miglioristi descrivono un quadro molto critico dell'atteggiamento complessivo del Psi, dove i dirigenti e i leader, collegio dopo collegio, hanno lucidamente analizzato la formazione delle liste di Botteghe oscure per andare alla ricerca di possibili candidature in chiave anti Pds e pescando tra i miglioristi. «Ma nonostante tutto - dirà poi Napolitano allontanandosi dall'Hotel Plaza - la componente riformista è vegeta e resisterà». Craxi - spiega Massimo Salvadori - ha bisogno di una sconfitta del Pds per essere forte con la Dc. Ma è un errore considerare, come fa il segretario socialista, il Pds l'avversario da battere. La conclusione di Napolitano è questa: «Credo che il Psi avrà un risultato che lo dovrebbe portare a cambiare linea». E cambiare anche il segretario? chiedono i giornalisti. «Le conseguenze interne sono un problema del Psi».

Per la verità, presentando il «centro d'iniziativa riformista», un centro la cui costituzione è del tutto indipendente dal momento elettorale, e che vuole «contribuire a uno sforzo di chiarificazione culturale e programmatica nella sinistra», Napolitano, «con lui Veca e Salvadori (che insieme a Biagio De Giovanni e Antonio Giolitti, assenti, sono i promotori) sono stati attenti a non scendere «nei rumori assordanti della polemica di questi giorni. Si è parlato di riformismo, di etica, nella politica e di necessità di mantenere aperto un luogo di dibattito e di approfondimento, su temi specifici e su progetti. E tuttavia, pressati dai giornalisti, i tre relatori non hanno nascosto la difficoltà di una ricerca comune a sinistra. Avete parlato di etica nella po-

litica e coerenza tra finalità e comportamenti, ma c'è, chiedono i giornalisti, una specifica questione etica per il Psi? Anche qui Napolitano è stato duro: «Il Psi, da un lato ha mostrato una sottovalutazione gravissima della spinta che viene dal paese per una riforma istituzionale e politica, dall'altro si è mostrato sordo e assai poco sensibile alle esigenze di moralizzazione della vita politica. Non lo dico solo io, lo ha detto anche Giorgio Ruffolo quando ha invitato il suo partito a liberarsi di queste zavorre. Ma anche il terreno del riformismo, che pure dovrà essere il concreto motivo d'incontro tra le aree della sinistra, è ancora troppo spesso una bandiera ideologica. Il riformismo - dice Napolitano - non è per noi un'etichetta o un vessillo polemico, è una grande discriminante storica e ideale, da ritardare in moderne e coerenti scelte culturali, politiche e di governo». E comunque, afferma Napolitano, il tasso di riformismo nella attuale politica del Psi è scarsissimo. Ma che senso ha, chiedono ancora i giornalisti, chiamarsi oggi riformisti, quando tutti affermano di esserlo e non ha senso il termine a cui veniva contrapposto, ossia quello del-

la rivoluzione? Napolitano su questo è molto netto e spiega i ritardi di cui risente ancora il partito della Quercia: «Credo - dice - che la nostalgia di una visione rivoluzionaria e la riluttanza ad accettare una prospettiva riformista, definita in maniera spregiata minimalista, pesa molto su una parte della sinistra o in quello che una volta si chiamava il popolo comunista». E Massimo Salvadori, neocandidato come indipendente del Pds a Torino aggiunge: «Il momento attuale impone a sinistra la necessità di rifare i conti con i presupposti non contingenti della propria cultura politica, e si tratta di non confondere il minimalismo o il pragmatismo col riformismo. Un moderno riformismo della sinistra deve contribuire a suggerire soluzioni di governo anche quando ci si trova all'opposizione». Nonostante tutto Napolitano e anche Salvatore Veca, che ha ricordato come lo sperimentalismo riformista non può prescindere dalle idee di eguaglianza delle opportunità, sono fiduciosi. Dopo le elezioni si potrà avviare un confronto «più costruttivo e meno distruttivo» e i temi veri della ricerca verranno al pettine.

Draghi prevede «Per la Quercia il 20% dei voti»

Il Pds dovrebbe ottenere il consenso di un quinto dell'elettorato, cioè il 20%, cifra più, cifra meno. Lo afferma Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca. Difficile fare valutazioni su Rifondazione che parte da una base che equivale ad un sesto degli iscritti alla Quercia. Le sue non sono previsioni, ma conclusioni di un lavoro di ricerca sulle tendenze del voto e sulla mobilità dell'elettorato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è una previsione ricavata da sondaggi, ma una stima risultante dagli studi sulle tendenze del voto, sull'erosione del consenso, sul giudizio dei giovani. Da tutto questo ne ricava che il Pds dovrebbe attestarsi su un quinto del consenso elettorale, cioè circa il 20%, con variabili in meno o in più. È l'opinione di Stefano Draghi, docente di Metodologia della ricerca, che da diversi anni lavora accanto al Pci-Pds. Ieri, ai margini di una conferenza stampa - a Botteghe oscure, dove è stata presentata la campagna di propaganda, il professore conversando con i giornalisti ha illustrato il metodo del suo lavoro e alla richiesta di «numeri», di previsioni ha spiegato come e perché la sua valutazione si attesta sul quinto dei consensi. Le agenzie di stampa ne hanno invece riportato un dato estremamente circostanziato: il 19,3%, che Draghi ha successivamente smentito sostenendo che la cifra «è il risultato di esempi fatti per spiegare come sia possibile valutare le tendenze».

Ma tutto questo discorso, ricorda ancora Draghi, va inquadrato nella realtà italiana sempre soggetta alle modificazioni del voto. L'area dell'indecisione è ancora molto alta, anche se l'opposizione gode ancora di una potenza del 60%. Ma comunque, come sempre, è altamente probabile che un elettore su quattro cambi opinione rispetto alla precedente elezione. Così è possibile che chi ha votato Pci nel 1987 possa votare Rifondazione, o Psi o anche la Lega nelle zone dove l'elettorato è più sensibile alla propaganda del «senatur». Ma è impossibile per Draghi quantificare o comunque fare previsioni di questo tipo, per esempio in Emilia, zona rossa da sempre, dove Bossi e compagni hanno avuto un consistente successo nelle zone di Parma e Piacenza. Ma, ha precisato Draghi rispetto all'offensiva leghista la sinistra ha tenuto e i tre quarti dei voti finiti al Carroccio provengono da Dc e Psi. «C'è una grande scontentezza per come il paese è governato e in questo senso i due partiti rischiano molto».

Draghi, che è apparso sempre molto prudente nel dire rispettivamente il 28-31% e il 14-15%. Discorso a parte merita Rifondazione comunista. La valutazione è del tutto parziale e parte da una base certa, gli iscritti al partito che sono circa un sesto di quelli del Pds. A questi vanno aggiunti i consensi che possono arrivare da altre collocazioni, come hanno dimostrato i risultati delle recenti amministrative - bresciane. Sempre guardando in prospettiva al Pds, Draghi analizza anche il voto della Rete «avversario pericoloso per la Quercia ma solo in quei collegi dove ci saranno candidati eccellenti. Li gli elettori giovani o di estrazione medio alta potrebbero preferire

Se il Pds si attesta intorno al 20%, per la Dc e il Psi Draghi conferma i dati già emersi in queste settimane, vale a dire rispettivamente il 28-31% e il 14-15%. Discorso a parte merita Rifondazione comunista. La valutazione è del tutto parziale e parte da una base certa, gli iscritti al partito che sono circa un sesto di quelli del Pds. A questi vanno aggiunti i consensi che possono arrivare da altre collocazioni, come hanno dimostrato i risultati delle recenti amministrative - bresciane. Sempre guardando in prospettiva al Pds, Draghi analizza anche il voto della Rete «avversario pericoloso per la Quercia ma solo in quei collegi dove ci saranno candidati eccellenti. Li gli elettori giovani o di estrazione medio alta potrebbero preferire

Veltroni presenta la campagna elettorale. Per la Quercia anche la Sandrelli e Mastroianni «Questo matrimonio l'abbiamo già pagato» Gli spot del Pds contro l'asse Dc-Psi

Del trentennale matrimonio tra Dc e Psi «abbiamo già pagato le spese». Questo uno dei 7 spot che dalla prossima settimana daranno l'immagine del Pds in questa campagna elettorale, presentati ieri da Walter Veltroni. A sostegno della Quercia molti personaggi del cinema e dello spettacolo, tra cui Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. «Ma conterà soprattutto la comunicazione calda dei militanti».



Walter Veltroni, in alto, a sinistra, Giorgio Napolitano e in alto, a destra, Stefano Draghi

ALBERTO LEISS

ROMA. Le note della marcia nuziale, un obiettivo che si allarga su una vecchia foto di famiglia. E quella che ritrae un giovane Craxi che stringe la mano al semipieno Andreotti, sotto lo sguardo benevolo di un più defilato Forlani. «Le spese di questo matrimonio - dice la voce fuori campo - le abbiamo già pagate». E nella sala stampa di Botteghe Oscure, come talvolta accade al cinema, scoppia spontaneo l'applauso. Che abbia ragione il professor Stefano Draghi, quando dice che, a onor di logica, in queste elezioni chi rischia di più sono i due principali partiti di governo?

Questa comunque è la scommessa su cui punta il Pds, che ieri ha presentato contenuti e immagini della sua linea di propaganda elettorale, illustrata da Walter Veltroni. E partiamo proprio dagli spot televisivi, che sono il mezzo probabilmente destinato a incontrare il pubblico più largo. Oltre a quello sul «matrimonio» - a proposito, proprio in questi giorni cade il trentesimo anniversario dell'inizio della collaborazione tra Dc e Psi, con l'astensione di Nenni al quarto governo Fanfani - ce ne sono altri sei, e toccano un po' tutto l'arco dei contenuti del messaggio rivolto agli elettori dalla Quercia. La «continuità» con la migliore tradizione del Pci è affidata ad una carrellata di immagini di Volonté, Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. Tutti, ovviamente, hanno accettato di sostenere la campagna del nuovo partito democratico della sinistra.

Ma Veltroni ha molto insistito sul fatto che la campagna elettorale più importante e decisiva del Pds non sarà quella degli spot e dei manifesti, ma quella affidata alla «comunicazione calda» delle decine di migliaia di militanti impegnati nel «porta a porta», nel lavoro col telefono per contattare tutti quelli che possono essere convinti a scegliere con piena consapevolezza nelle elezioni più importanti dopo quelle del 1988. «Vogliamo ripetere e moltiplicare l'esperienza entusiasmante della grande mobilitazione per il sì al referendum del 9 giugno», ha detto Veltroni, ricordando che la «macchina» del partito e dei suoi simpatizzanti ha dato già un'eccezionale prova di essere attivata con la manifestazione dei 300 mila a Roma.

(tra gli altri Massimo Chini, Francesca Archibugi, Ricky Tognazzi), agli artisti della satira (Paolo Hendel, Michele Serra, la simpaticissima conduttrice di «Avanzi» Serena Dandini), a giornalisti come Miriam Mafai e Andrea Barbato, a cantanti come Gino Paoli e Francesco De Gregori, ai registi Loy, Scopa, Bertolucci, ai notissimi attori Montesano, Volonté, Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. Tutti, ovviamente, hanno accettato di sostenere la campagna del nuovo partito democratico della sinistra.

Quali sono gli obiettivi principali del Pds? Due, e molto semplici: togliere la maggioranza agli attuali partiti di governo, e affermare nel prossimo Parlamento una grande forza democratica della sinistra, un'«opposizione che costruisce». A queste condizioni si potrà aprire in Italia una pagina nuova, e Stefano Draghi ha ripetuto anche ieri la sua esortazione a non farsi ingannare dai sondaggi che in questi giorni danno un po' troppo meccanicamente un Pds in difficoltà. Si tratta di una sorta di illusione democroica, dovuta anche a metodi di rilevazione che operano una selezione sfavorevole ai grandi partiti popolari, e che non danno sufficientemente conto della consistenza molto maggiore, questa volta, dell'elettorato mobile. La Quercia può contare, secondo lo studio dei flussi elettorali, su una base di circa un quinto dell'elettorato. Un 20 per cento, dunque: «Potremo andare sotto, ma prendere anche di più».

Marcello Stefanini e Davide Visani hanno fornito un po' di dati economici. Per la sua campagna il Pds spenderà circa 5 miliardi, ed è una cifra bassissima se si pensa che l'elezione di un solo candidato può comportare, negli altri partiti, una spesa fino ad un miliardo e oltre. «E da noi, come era nel Pci, e com'è nella socialdemocrazia tedesca, è vietato ai candidati finanziare la propria campagna. Decide il partito, e vogliamo che resti così». Uno sforzo finanziario in pari modo rivolto alle organizzazioni di partito più deboli, soprattutto nel Sud. Un approccio «diverso» alla questione morale viene quindi dal Pds sin dalla battaglia per il voto, unito ad una scelta di fondo per la serietà e il rigore del messaggio politico. «È ora di finirla - ha osservato ancora Veltroni - con i politici come il ministro Facchiano, che dimostra nella trasmissione di Lorella Cuccarini quanto è bravo a sbucciare le patate, oppure con le singolari proposte del ministro delle Finanze Formica e quello della Giustizia Martelli. Vogliamo un'Italia dove il contrabbando sia l'ufficio di collocamento per 25 mila posti nella pubblica amministrazione? E la lotta alla mafia un «far west» dove i cittadini si fanno giustizia da soli? Nei suoi manifesti e opuscoli il Pds insisterà dunque sui problemi concreti del paese: il fisco, la disoccupazione, le autonomie locali e regionali, la riforma della democrazia, senza cedere alla suggestione delle «picconate». Un impegno prioritario, insomma, per ridare alle parole della politica la dignità perduta.

Parla il magistrato Nicola Colaianni, cattolico, candidato indipendente del Pds a Bari: «Sconfiggiamo la strategia neoautoritaria»

«La nostra "leggerezza" può diventare un pregio»

Magistrato a Bari, cattolico, Nicola Colaianni si candida alla Camera nel Pds. Reca la testimonianza di una città attraversata da vecchie e nuove contraddizioni. Sollecita la riforma della politica e il ripristino di una cultura della legalità. Unità politica dei cattolici? «L'unità si realizza sui valori: pace, ambiente, diritti di cittadinanza, lotta alle nuove povertà». E il Pds esprime un nuovo pluralismo».

neoautoritaria una linea di pluralismo, di ampliamento delle garanzie previste dall'art.2 della Costituzione per le persone e per le formazioni sociali. C'è un «policeismo», disegnato dalla nostra carta fondamentale, che occorre difendere e sviluppare.

In questa articolazione di poteri rientra naturalmente la magistratura...

Sulla quale, infatti, si concentrano da tempo gli attacchi di Cossiga. Che non si è mai sentito presidente del Csm, ma uno che «governa» dall'esterno, secondo una linea di separazione. Ma il nostro è un potere diffuso, ogni magistrato ne è titolare. E allora ecco la gerarchizzazione del Pubblico ministero, o la concentrazione di poteri realizzata con la super-procura.

La sua candidatura al Senato

nel cuore di una regione a rischio, investita in questi anni da un pesante attacco della criminalità.

Ci siamo accorti tardi del fenomeno mafioso in Puglia. Una pratica di governo basata sulla logica di clan e sullo scambio di corruzioni e di favori. Vige il criterio dell'appartenenza politico-clientelare. La legge non si applica agli amici». E l'incendio del Teatro Petruzzelli è il simbolo dell'irruzione della grossa criminalità nel cuore della città, e non solo nelle periferie. Dobbiamo diffondere una cultura della legalità.

Da estendere anche alle vicende politiche e amministrative?

Serve una riscrittura delle regole, nel rispetto della Costituzione. Riforma elettorale, riforme istituzionali. Il Pds, su questo terreno, ha definito una strate-

gia complessiva, di riforma della politica. Anche qui, prendiamo il caso di Bari. A poco più di un anno dalle elezioni una giunta è stata disfatta e se n'è fatta un'altra. Esclusioni ed inclusioni di partiti, politicamente misteriose, avvenute sulla base di accordi di vertice e non di programma. No, la sovranità va restituita ai cittadini, che devono poter decidere le maggioranze e i governi, sulla base di programmi predefiniti.

Se sarà eletto, cosa figurerà ai primi posti della sua agenda di deputato?

Anzitutto, la verifica dell'impatto pacifista, non violento, ambientale di ogni legge. In nome di un'etica del futuro. Un esempio di quel che dico lo abbiamo sotto gli occhi in questi giorni. La legge sull'obiezione di coscienza stabilisce che

il servizio civile non è un'eccezione ma un'alternativa al servizio in armi. Salla a questo modo tutto uno schema, ecco perché è stata tanto avversata. E poi, i diritti di cittadinanza, quelli che Bobbio chiama i diritti della terza o quarta generazione.

Spieghiamoci meglio.

Oggi assistiamo, dandole quasi per scontate, a nuove povertà che comportano la perdita di diritti. Penso ai senza casa, ai tossicodipendenti, ai disabili mentali, agli handicappati. C'è tutto l'universo degli immigrati, rispetto ai quali deve realizzarsi una pratica di accoglienza. E le tante diversità, e la difesa del patrimonio genetico. Non possiamo riferirci, nel fare le leggi, solo ai cosiddetti normali, cioè ai cittadini integrati, che dispongono di risorse, che hanno avuto maggior

fortuna. Non può esistere solo la legge del mercato.

Come valuta, da credente, l'invito della Cei all'unità politica dei cattolici?

L'unità deve realizzarsi sui valori, e nella testimonianza delle opere, come ha precisato l'enciclica «Centesimus annus»: non nell'appiattimento su un unico partito. Del resto, il Pds reca il segno del pluralismo. Questo partito, oggi, può sembrare il secchio vuoto del racconto di Kafka. Ma proprio perché senza carbone il secchio si rinvoltò leggero, «con tutti i pregi di una buona cavalcatura», e riuscì ad alzarsi sui monti di ghiaccio. Ora, questo nostro secchio vuoto può riempirsi di valori ed esperienze significative. La nostra «leggerezza» (per citare il Calvino delle «Lezioni americane») può volgersi in un pregio.

Lara Cardella candidata psi non ha l'età

In un libro tutti i bluff di Bossi

PALERMO. Candidata alle elezioni politiche del 5 aprile nella lista del Psi per la Sicilia occidentale, la scrittrice Lara Cardella dovrà rinunciare a competere per un seggio a Montecitorio. Infatti non ha ancora compiuto 25 anni, l'età minima per essere eletti alla Camera. Una singolare svista, evidentemente, di quanti hanno «gestito» questa designazione. La Cardella, divenuta famosa con il libro «Volevo i pantaloni», da cui è stato anche tratto un film, è originaria di Licata. Era già stata candidata in una consultazione elettorale, le regionali siciliane del giugno dello scorso anno, ma in quel caso l'età minima per essere eletti era di ventuno anni. La Cardella non era però riuscita a farcela.

ROMA. Sarà lunedì nelle librerie, in piena campagna elettorale, il libro «Brigate rosse». A nord e a sud del senatore Bossi. Scritto da Max Ottolenghi (pseudonimo dietro il quale si celano quattro noti giornalisti) e pubblicato dall'editore Prontini, il pamphlet si preannuncia come un sasso in piccinaccia per il leader leghista. Attraverso testimonianze di familiari, amici ed ex amici, si apprendono inediti retroscena sul «senatur». Spacciandosi per medico, Bossi riuscì a portare all'altare la giovane Gigliola Guidali. Una farsa che si trascinò per anni, tra uscite di cassa con la valigetta da medico e, una volta scoperto, la dichiarata ripresa della frequentazione dei corsi di medicina a Pavia, fino al finto conseguimento della laurea. Il bluff venne scoperto e il matrimonio andò all'aria.